

ELABORATO PER IL SEMINARIO DI TEOLOGIA MORALE

3 Dicembre 1997

FUCHS J., *Ricercando la verità morale*, (Teologia morale. Studi e testi, 6) San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, cap. V: *Storicità e norma morale*, 80-101.

L'argomentazione dell'autore si basa sul fatto che sia l'uomo che il mondo sono storici e di conseguenza mutevoli. L'uomo non è storico solo in quanto partecipa della storicità del mondo nel quale è inserito. Ma è storico anche perché nel tempo egli si esprime sempre in modo diverso e si autosviluppa nello sviluppo del mondo. Sicché da un lato l'uomo resta sempre se stesso, dall'altro cambia continuamente.

Questo essere storico dell'uomo si concretizza in un determinato spazio che è chiamato *natura* la quale è essa stessa mutevole.

Tenendo conto di tutto questo risulta chiaro che anche la correttezza morale dell'agire sarà partecipe di questa stessa storicità e mutevolezza in quanto legata a soluzioni corrette per un mondo che è in continua trasformazione. Ne consegue che «non tutte le norme possono essere materialmente le stesse e valere per tutte le circostanze e per tutti i tempi». Si rende necessaria allora, una lettura ermeneutica della realtà i cui risultati sono norme di legge morale naturale le quali partecipano anch'esse della storicità dell'uomo e del mondo. Non è quindi «la natura, ma la ragione prudente dell'uomo che ha il dovere di interpretare, valutare, giudicare» e grazie a questa ragione l'uomo potrà trovare la *sua* norma e il *suo* giudizio concreto.

Naturalmente i cristiani potranno fare appello alla Bibbia, alla Tradizione e al Magistero nella lettura del mondo, ma occorre tener conto che queste realtà non offrono soluzioni immediate e chiare ma piuttosto un *ethos* cristiano, inoltre anche in questo caso non si è dispensati da una corretta interpretazione dei testi e del relativo messaggio in essi contenuto. Perché una norma di correttezza morale possa essere effettivamente "umana", infine, occorre tener conto anche del soggetto che giudica in quanto non si ha moralità senza soggetto. Di conseguenza «così comprese, le varie norme fanno parte della *legge eterna*, in quanto questa implica tutto quello che è necessario per la realizzazione dell'ideale nelle varie concretizzazioni storiche».

In conclusione «adeguatamente comprese, le norme morali non sono affatto in tensione con la storicità dell'uomo» ma ciò significa che esse debbono essere applicate «analogicamente».

A questo punto, però, occorre fare delle chiarificazioni: se l'uomo è mutevole, il mondo è mutevole e la natura stessa dell'uomo è mutevole, come è possibile affermare che in un certo qual modo l'uomo è sempre se stesso? Non si dovrà riconoscere un nucleo permanente che permetta il cambiamento conservando l'identità? Cosa si intende allora propriamente per «natura» se questa non si identifica con ciò che fa essere l'uomo se stesso? Inoltre qual'è il rapporto che intercorre tra «legge morale naturale» e «legge eterna»?

Massimiliano Orfei

